

Litorale agrigentino, Sicilia di Sud-Ovest

visto da Marta D'Avenia

SULLA **BIANCA MARN** TANTE MEMORIE E FIN TROPPE TRACCE UMANE

▼
La «casa dei doganieri» nella riserva naturale di Punta Bianca (AG): il colore è dato dalla marna, roccia argillosa diffusa in zona (fino alla nota Scala dei Turchi, a 30 km).





San Leone (AG): il lungomare con sullo sfondo il porticciolo, a sette km dal centro di Agrigento. Nella pagina accanto, sopra: dallo stesso lungomare si guarda verso la Tunisia, Linosa e Pantelleria ma all'orizzonte non si vede nulla. Sotto: presso il lido di Cannatello, estremità Sud di San Leone, si trova questo bunker, residuo della Seconda guerra mondiale.



SEACILYSCAPE: ovvero, quel che resta del paesaggio marinaro siciliano; almeno, agli occhi di Marta D'Avenia, che ha iniziato a concepire questo progetto fotografico (già finalista ai Leica Awards) molto tempo fa. «Sono cresciuta a Palermo, ma ho cominciato a frequentare Agrigento e il suo litorale a 20 anni, quando ho conosciuto mio marito che abitava lì, in una villetta davanti al mare. Ci andavo d'estate in villeggiatura, e qualche volta nei weekend fuori stagione; adesso che sto a Milano, quando torno in Sicilia (ad agosto o a Natale principalmente) faccio doppia tappa, prima a Palermo, nella mia città, e poi a San Leone, luogo che ha visto nascere la mia passione per la fotografia e mi ha regalato soggetti per i primi scatti significativi. Farvi ritorno significa riguadagnare spazi di autenticità, senso e libertà; e un tempo lento delle cose». Per D'Avenia (oggi 35enne,

laureata in Architettura, fotografa d'interni; e sorella di Alessandro, scrittore – noto per la rubrica *Ultimo Banco* sul *Corriere* – cui fornisce le immagini per le copertine dei romanzi) questi luoghi ispirano «ricerca della bellezza, della luce e di un orizzonte a cui approdare».

OLTRE LA VILLEGGIATURA e i bei tempi andati c'è di più: le fotografie che D'Avenia scatta nei luoghi cui è così affezionata non sono prive di un sottile pungolo critico. Il suo sguardo (memore anche di maestri della fotografia come Luigi Ghirri, suo principale riferimento poetico, o Mimmo Jodice e Massimo Sira-gusa) tende a includere scorie, ruderi, residui di traffici e abusi umani. Come a dire: guardate che bei posti, vogliamo provare a non rovinarli del tutto? L'interessata conferma: «Vorrei aiutare a salvare la mia terra e provo a farlo con le immagini; vero è, in ogni caso, che la bellezza imperfetta e fragile mi attira». (P.A.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA